

gime, decisioni di questo tipo per una fase successiva, cioè per il prossimo giugno, è parso da questo punto di vista, come dire, non adeguato alla natura congiunturale dell'andamento di quei prezzi. Sto cercando di dare una spiegazione della *ratio* della scelta dei tempi.

Il secondo punto illustrato dall'onorevole Di Comite nell'elencazione delle sue critiche, che attiene al problema della natura del contratto, è un punto che sta molto a cuore al Governo precisare. Ed è necessaria una precisazione molto attenta. Non siamo di fronte ad un intervento sui contratti, che le parti devono avere tutto il diritto di stipulare liberamente, ma siamo davanti alla regolamentazione di una particolare facoltà che è concessa al soggetto dell'autorizzazione alla vendita di carburanti. Nel nostro paese, le compagnie, caso unico in Europa, sono per oltre l'80 per cento proprietarie del punto vendita, mentre per l'altro 20 per cento i proprietari sono indipendenti, ma quasi tutti, salvo casi statisticamente non rilevanti, portano i colori dell'una o dell'altra compagnia, cioè sono praticamente associati all'una o all'altra compagnia. Noi concediamo l'autorizzazione che, senza altra specificazione di legge, comporta l'esercizio diretto, che viene praticato in qualche caso. Da anni — dal 1970 — è stata data la facoltà di far esercire a terzi quella autorizzazione; si tratta di una facoltà concessa, di un privilegio, perché naturalmente è del tutto evidente — trattandosi di attività commerciale, con tutti gli elementi di iniziativa, di concorrenza, eccetera — l'interesse a non avere un dipendente diretto sul posto vendita, ma ad avervi un operatore commerciale. Questa facoltà è stata legata fin dall'inizio — e per legge, si badi bene — ad un'unica tipologia di contratto, quella del comodato gratuito.

Nell'arco degli anni, al comodato gratuito si è andato costantemente associando anche l'uso del contratto di fornitura o somministrazione. La giurisprudenza — sono numerose le sentenze della Cassazione su questo punto, perché, essendo materia non normata, ha determi-

nato un ingente contenzioso — ha definito questo contratto come atipico ma di natura unitaria (il comodato gratuito più la somministrazione); si badi bene: ci si riferisce alla regolamentazione della facoltà di far esercire a terzi. La atipicità del contratto consisteva nel fatto che non era tipizzato, cioè normato per legge: qualcosa in più rispetto al comodato gratuito. Semplicemente, laddove la stessa giurisprudenza ha individuato l'atipicità, proponiamo di intervenire tipizzando: resta fermo il pieno diritto di chi ha l'autorizzazione ad esercire direttamente; ove questi voglia avvalersi della facoltà di far esercire a terzi, viene precisato che il contratto tipico per quel tipo di esercizio svolto da terzi ha determinate caratteristiche (il comodato gratuito, ma anche la somministrazione). Il motivo, che vorrei venisse apprezzato da tutti, è il seguente: in Italia, il sistema è caratterizzato da una particolare rigidità; dall'importazione del prodotto alla raffinazione (per quasi tutte le compagnie petrolifere, poiché, se non erro, solo una con una quota di mercato molto bassa non ha più la raffinazione, e l'ha avuta fino a poco tempo fa), giungendo alla distribuzione ed alla vendita al dettaglio nei punti di vendita, la situazione è caratterizzata da estrema rigidità verticale.

Lei, onorevole Leone, ha invocato una sensibilità quasi per nascita al liberismo: io non condivido questa sensibilità per nascita, ma devo gestire politiche di liberalizzazione...

ANTONIO LEONE. Per nascita politica, naturalmente !

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Certo, mi consenta di dirle con estrema cordialità...

ANTONIO LEONE. Già il fatto che dica « mi consenta » mi appaga !

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ecco, uso un intercalare caro al

suo udito, il che rende il dibattito più lieve: dunque, mi trovo a dover praticare politiche di liberalizzazione quasi come coatto della storia, per così dire. Infatti, non vi è alcun dubbio che la situazione del mercato imponga politiche di liberalizzazione.

Ella vorrà convenire che la situazione è di forte rigidità verticale, per un prodotto, badi bene, che deve essere comprato, un po' come per i prodotti assicurativi, che il cliente non è libero di comprare o meno; quindi, la libertà e la concorrenza di mercato sono molto opinabili e difficilissime da controllare a vantaggio del consumatore, in una situazione in cui lo stimolo alla concorrenza non è grande, come avviene, invece, nel caso di altri comparti merceologici. In tale situazione, il creare l'indipendenza finale nella fissazione del prezzo per l'ultimo stadio della filiera, quindi per chi vende al dettaglio, è essenziale.

Si apre così, per la prima volta, uno spazio di dialettica e di concorrenza che prima non esisteva: devo aggiungere che, di per sé, l'elemento contrattuale non avrebbe sufficiente efficacia, ed al riguardo la discussione è stata assolutamente unitaria ed unanime (benché, forse, l'onorevole Edo Rossi non fosse d'accordo). Lo standard europeo prevede punti vendita dotati, in genere, di *self-service* e di servizi all'automobilista, sia *oil*, sia *non-oil*, con una grande libertà merceologica.

Sappiamo tutti che, ad esempio, in Francia è normale che dal finestrino venga venduta la *baguette* e non mi pare che nessuno sia mai morto di colera; è più facile che qualcuno vada a sbattere contro il muro in Italia perché può tranquillamente bere un « cognacchino » sull'autostrada, cosa che in Francia non potrebbe fare.

Perché il problema del *non-oil* è essenziale rispetto al prezzo? Onorevole Leone, il *non-oil* è essenziale rispetto al prezzo perché un gestore tedesco, ad esempio, su cento lire di margine ne ottiene oltre ottanta dalla sua attività

non-oil e poco meno di venti dall'attività *oil*. Ciò consente un'estrema articolazione del prezzo sull'*oil*.

EDO ROSSI. Li prende qualcun altro.

VALENTINO MANZONI. È una realtà diversa da questa.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È così in tutta Europa. A proposito delle caratteristiche europee dei punti vendita, dunque l'*oil* e il *non-oil* per chi ha impianti con dispositivi *self-service* con pagamento posticipato, devo premettere che si è riflettuto molto sull'opportunità di indicare metrature fisse per legge valide per tutt'Italia. So già che dovrò ripetere la spiegazione nella discussione sugli emendamenti vertenti sull'argomento, comunque anticipo che, per un motivo oggettivo, si è ritenuto di indicare solo le caratteristiche degli impianti. La determinazione delle misure è lasciata, proprio per la sua natura, alle leggi regionali, che esistono e non vengono soppresse e che, pertanto, devono essere rispettate alla lettera. Come si fa — ad esempio — ad inserire l'indicazione di 2 mila metri quadrati per una regione come la Liguria, dove è impossibile fare impianti di quel tipo? Come faccio a imporre la stessa metratura per la periferia di Campobasso e per quella di Milano? Lasciamo la fissazione delle misure alle regioni, che, tra l'altro, da questo punto di vista, hanno leggi fin troppo ricche di norme.

In alcuni è nata la seguente preoccupazione: di fronte ad impianti di simile portata — lasciando da parte il discorso che tutto ciò fa a pugno con il timore della proliferazione — può intervenire solo un grosso investitore. Sì, ma un investitore cospicuo, perché un impianto del genere vale alcuni miliardi. Ciò impedisce, per l'appunto, la proliferazione selvaggia. Mi meraviglia il fatto che, contemporaneamente, si difenda la regola del tre per uno, perché tale regola per sua natura significa — come intendete bene — che soltanto chi è già presente sul mercato

può aprire, vale a dire le compagnie petrolifere attualmente esistenti. Di fatto vi è una chiusura all'entrata di altri investitori. Tutto ciò non può preoccupare l'onorevole Edo Rossi, ma un liberista convinto, di nascita, sarà sicuramente colpito da un'argomentazione di questo genere. È del tutto palese, infatti, che se l'apertura di un impianto è condizionata alla chiusura di tre, solo chi li ha già, e quindi li può chiudere, può aprirne uno e, quindi, vi è un blocco all'entrata. Noi non abbiamo inteso impedire la chiusura di tre e l'apertura di uno, ma consentire l'entrata anche ad altri investitori, elemento fondamentale della liberalizzazione della concorrenza. Mi si potrà dire che sarà difficile trovarli, ma questo è un altro discorso.

Dopo aver paventato la proliferazione, si è paventata la desertificazione. Attenzione: sono anni che il Governo va ribadendo che siamo contrari a desertificazioni come quelle che si sono verificate in Francia, tant'è che abbiamo condizionato l'apertura del *non-oil* alle misure dei negozi di vicinato: ciò è ben chiaro e lo abbiamo fatto in modo esplicito. Era implicito, ma lo abbiamo esplicitato — devo dire che ciò è avvenuto su richiesta dell'opposizione al Senato —, proprio perché fosse chiaro che intendevamo perseguire una crescita che non costituisse l'apertura della strada a soggetti che comportassero la desertificazione. Al contrario, restando entro le dimensioni europee e volendo evitare il rischio di desertificazione, volevamo soltanto riuscire a prevedere la disponibilità del *non-oil* in una certa misura, come avviene in tutta Europa, tant'è che — devo ricordarlo — le associazioni di categoria, anche quelle che sono state più feroci contro l'azione del Governo ai tempi della legge sul commercio, hanno manifestato il loro consenso a questa legge, che non determina affatto quei rischi di cui si parla, ma consente di unire in quel settore del mercato una certa — badate, minima — libertà di determinazione del prezzo all'esercizio del *non-oil*.

È questa la *ratio* degli interventi, che va nella direzione dello sviluppo della natura imprenditoriale — è una parola grossa — e di una certa autonomia del soggetto commerciante, di una figura che, di per sé, è del tutto superata: quella del benzinaio pompista. Infatti, oggi le tecnologie fanno sì che quel tipo di distribuzione risulti desueta. Allora, delle due l'una: o una selvaggia chiusura di impianti, ovvero una regolamentata ristrutturazione nei termini che qui vengono proposti.

Faccio osservare che, da questo punto di vista, le ragioni di urgenza esistevano — eccome —, perché congiunturalmente, a seconda dell'andamento del mercato, il prezzo della benzina può crescere o calare. Naturalmente, per un paese debole come il nostro in questo settore, largamente importatore ed in cui il prezzo del prodotto petrolifero ha ricadute a cascata, si tratta di un problema grave, su cui si può intervenire congiunturalmente con quelle manovre fiscali di cui si è detto prima, anche se, oltre un certo limite, laddove chi manovra il fisco non controlla anche il prezzo, la manovra fiscale può diventare molto pericolosa e, quindi, è da usare con le pinze, perché un conto è la manovra fiscale se il prezzo è controllato, un conto è la manovra fiscale con il prezzo libero.

Detto questo, in situazioni di emergenza ciò è legittimo: noi lo abbiamo fatto e credo che qualunque Governo, in caso di necessità, debba avere la possibilità di adottare tali misure con la massima rapidità. Ma attenzione: sia che il prezzo internazionale cresca, sia che esso cali, in Italia il consumatore si trova comunque di fronte ad una forbice di prezzo a suo svantaggio, che oscilla tra le cinquanta e le novanta lire. Sembra poco, ma se si moltiplicano cinquanta o novanta lire di forbice per una cinquantina di miliardi di litri venduti si capisce cosa ciò comporti per le tasche del consumatore italiano e per la stessa inflazione. Pertanto bisognava intervenire con assoluta urgenza.

Onorevole Manzoni, io l'ascolto sempre con grande attenzione soprattutto per la

passione che lei mette nelle argomentazioni che sviluppa in Commissione e in aula, ma non posso concordare con lei quando afferma che il Governo è insolvente perché non ha fatto la ristrutturazione, perché questo compito non spetta al Governo; ad esso infatti compete il compito di cercare di creare le condizioni normative affinché gli investitori operino. Qui si è creato un combinato disposto per cui gli investitori hanno compiuto solo in parte il proprio dovere, anche se qualcosa è stato fatto; non è vero che non è stato fatto nulla: oltre 2.000 impianti sono stati chiusi e nessuno è stato mandato a casa, onorevole Edo Rossi, perché esiste, non a carico dello Stato, ma finanziato per tre quarti (è una cosa che non si era mai vista) dalle società petrolifere e per un quarto dagli stessi gestori, un fondo di garanzia per cui chi esce dall'attività è stimolato con cifre apprezzabili ad avviare altre attività. Poi però si è bloccato tutto per colpa di quei comuni che voi dite che noi vogliamo espropriare a favore dei petrolieri. Quest'idea non sta né in cielo né in terra, perché noi non espropriamo nessuno; sono stati gli enti locali, in sede di conferenza Stato-regioni a chiedere che vi fosse un'iniziativa che li sollevasse da una sostanziale impossibilità a dare risposte.

Noi non diciamo che ognuno può fare quello che vuole, ma chiediamo l'applicazione del principio del silenzio-assenso, che non è una novità italiana ma semplicemente quella semplificazione — richiesta peraltro avanzata sempre dalle forze del Polo — che introduce, dopo un certo numero di giorni, la possibilità, per chi voglia avviare una iniziativa, di farlo, naturalmente all'interno di tutte le prescrizioni di legge e mantenendo salvo il diritto-dovere dei comuni e degli enti locali di intervenire per verificare il rispetto della legge.

ANTONIO MAZZOCCHI. Se il tempo è così ridotto, non è più silenzio-assenso!

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'ar-*

tigianato. Questo è il punto essenziale: si tratta di creare le condizioni affinché il processo si metta in moto. Non spetta né al Governo né al Parlamento fare questa ristrutturazione che, tra l'altro, deve tener conto di vari fattori. È ovvio che la proliferazione sarebbe un disastro; noi dobbiamo aprire nuovi impianti e chiudere quelli vecchi che non funzionano, ma — siete voi che mi insegnate come funziona il mercato — è chiaro che gli impianti marginali (quelli che non vendono per la loro natura, perché non offrono servizi, perché praticano prezzi più alti dovuti al livello di tecnologia adottata) sono destinati alla chiusura, sempre avvalendosi però delle reti protettive previste. Nello stesso tempo però bisogna aprire impianti nuovi.

VALENTINO MANZONI. Quando?

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ci si chiede cosa accadrà nei comuni di montagna. Onorevole Edo Rossi, lei che è stato così attento a queste iniziative del Governo e che ha sempre partecipato a questo tipo di discussioni, ricorderà bene che nel precedente decreto, che non è stato abrogato, è scritto che i sindaci dei comuni che restino senza un punto vendita o che verifichino che vi sono difficoltà nell'approvvigionamento per i loro cittadini possono intervenire per conservare quel punto vendita. Non è vero che ci siamo dimenticati di questo. Abbiamo cercato di contemperare le ragioni della ristrutturazione e della riforma con le esigenze sociali ed anche — lasciatemelo dire — orografiche del paese.

Vi è un ultimo punto che vorrei sollevare, sebbene ve ne siano molti altri, ma non vorrei approfittare della vostra pazienza; d'altronde, dovrò pur motivare le risposte alle proposte emendative presentate e potrò, dunque, intervenire su varie altre questioni. Il punto che voglio ricordare riguarda i *gadget*. Non si tratta di un'invenzione particolarmente fantasiosa; ben più duramente, con un severo *Verbot*, la legislazione tedesca è intervenuta al riguardo.

Onorevole Leone, non si tratta di una iniziativa contro le campagne promozionali. Le promozioni hanno lo scopo di promuovere, ad esempio, un tipo di pentola rispetto ad un altro. Effettivamente, le pentole si possono fare in modo diverso: ogni ditta, dunque, venderà la propria pentola e non quella degli altri, il che è del tutto evidente. Nel campo dei prodotti petroliferi, invece, la questione è più complessa: non è che ciascuno venda la propria benzina. Per la verità, voglio ricordare che le benzine italiane — se ne discute in questi giorni — sono le migliori d'Europa, per merito di Governi e Assemblee legislative che hanno introdotto una legislazione particolarmente severa, per esempio in termini di aromatici e di benzene; pertanto, molte discussioni di questi giorni sulla benzina super sono francamente risibili o, comunque, male impostate.

Obiettivamente, il Governo dovrà intervenire sul settore; effettivamente, vi è un ritardo, ma è molto difficile intervenire nel campo dei prodotti petroliferi, in particolare, nel settore della logistica. Stiamo parlando, infatti, soltanto dell'ultima fase del mercato, quella della vendita al dettaglio; vi è, poi, tutto il settore della logistica. Si tratta di un settore delicatissimo, nel quale occorrerà intervenire. Esiste, ad esempio, tutto un sistema di permute: non è che ciascuno vende la propria benzina, ma i consumatori comprano la stessa benzina da tutte le parti; ovviamente, vi sono benzine con caratteristiche diverse, ma non è che siano vendute esclusivamente dall'uno o dall'altro dei distributori, in quanto vi è un sistema di permute. Pertanto, non vi sarà capitato di ascoltare campagne pubblicitarie del tipo «la nostra benzina è migliore di quella degli altri»; una tale campagna non può essere fatta, in quanto non accade che qualcuno venda la propria benzina e non quella degli altri.

Quel che si fa, invece, consiste nelle campagne promozionali, che sono di altro tipo, cioè di fidelizzazione. In materia, come ho già detto, è già intervenuta la Germania, ma il problema delle campagne

di fidelizzazione è all'attenzione di tutti: infatti, la campagna di fidelizzazione rischia di divenire un elemento distorcente e di rigidità del mercato per quanto riguarda le politiche dei prezzi: essa, infatti, sposta completamente l'attenzione dalla concorrenza sul prezzo alla fidelizzazione attraverso campagne a punti. Non vogliamo bloccare nulla; tuttavia, in un settore così delicato del mercato, intendiamo semplicemente proporre l'introduzione di norme; riteniamo che il Parlamento non possa non essere d'accordo — dopo aver varato una legge così importante quale quella sulla tutela e sulla regolamentazione del mondo delle associazioni dei consumatori — sull'introduzione di trasparenza e di norme che stimolino la concorrenza sul prezzo, più elastica rispetto alle campagne di fidelizzazione.

Si tratta, dunque, di un complesso di norme che cercano di introdurre davvero le condizioni per una liberalizzazione e ristrutturazione del settore. Certamente, si tratta di un campo in cui dominano la prassi e l'esperienza, non vi è una filosofia astratta; non credo che qualcuno di noi abbia prevenzioni ideologiche su come vendere la benzina. Dobbiamo, tuttavia, fare in modo che il mercato italiano si integri bene con quello europeo ed introduca, per il consumatore italiano, le condizioni che hanno i consumatori europei. Aumenti e diminuzioni di prezzo costituiscono un altro discorso, se sono congiunturali e legati al mercato. Invece, si deve togliere dalle spalle degli italiani il fardello di migliaia di miliardi che da decenni essi pagano in più rispetto ai consumatori europei: stiamo parlando di una forbice di migliaia di miliardi!

Noi dobbiamo eliminare questa forbice e lo si fa solo creando le condizioni già esistenti negli altri paesi europei. Questo è l'obiettivo che intende perseguire il decreto-legge al nostro esame, lo ripeto, senza danneggiare altre categorie. Infatti, è del tutto evidente che anche con l'introduzione del *non-oil* tutta la legislazione

regionale e comunale prevista dalla legge Bersani vale, ovviamente, anche per questo settore.

ANTONIO MAZZOCCHI. Perché non l'ha scritto nel decreto-legge?

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Avremmo dovuto scrivere che vale la legge? Onorevole Mazzocchi, qui c'è scritto che si applica, anche in questo settore, quella legge, con tutto ciò che comporta, e si dice che vi sono i negozi di vicinato.

ANTONIO MAZZOCCHI. Solo all'articolo 5, onorevole sottosegretario: vada a vedere!

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. I negozi di vicinato sono quello, onorevole Mazzocchi.

ANTONIO MAZZOCCHI. Quando presenteremo gli emendamenti, ci risponderà. Prendiamo atto di questa dichiarazione.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Lei può prendere atto di questa dichiarazione che ho fatto, che è largamente pleonastica e rasenta l'ovvietà. È del tutto evidente che, allargando ad un settore le norme di una certa legge, essa vale *in toto* e non a pezzi.

ANTONIO MAZZOCCHI. Per tutti gli articoli?

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Certamente per tutti, nel modo più assoluto.

Chiedo scusa della lunghezza della mia replica, ma ho cercato di rispondere in maniera puntuale a quanto mi è stato obiettato.

ANTONIO MAZZOCCHI. Scusi lei.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In conclusione, vorrei assicurare l'onorevole Edo Rossi del nostro stato di salute, che continua ad essere abbastanza buono.

VALENTINO MANZONI. Soprattutto dopo questa replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1999, n. 433, recante disposizioni urgenti in materia di esercizio dell'attività radiotelevisiva locale e di termini relativi al rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri in ambito locale (6579) (ore 11,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1999, n. 433, recante disposizioni urgenti in materia di esercizio dell'attività radiotelevisiva locale e di termini relativi al rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri in ambito locale.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6579)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giulietti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE GIULIETTI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei sottolineare che si tratta di un provvedimento delicato, in quanto si propone di dare continuità alla trasmissione delle radio e delle televisioni locali, perché le concessioni stanno per

scadere (il termine è fissato al 31 dicembre prossimo). Ciò potrebbe comportare il rischio, non solo teorico — visti i precedenti — di una nuova stagione di incertezze e tensioni in un settore che ha già subito colpi non secondari dalla morsa del duopolio televisivo.

Ricordo che non si tratta di un settore residuale — come sa bene il sottosegretario Vita, che segue con attenzione e passione questi temi ormai da tempo — dal momento che conta oltre mille radio, 700 televisioni e almeno 20 mila addetti, che sono in espansione e non in contrazione. Si tratta, quindi, di un settore ricco, maturo e in via di sviluppo.

Piaccia o no, stiamo parlando di un pezzo della piccola e media impresa italiana spesso vitale, che cerca di proiettarsi verso l'innovazione tecnologica e punta al passaggio verso i nuovi sistemi di trasmissione. È un settore che presenta situazioni diversificate, ma che ha raggiunto, come si è visto nel corso della discussione del provvedimento, una forte maturità sul piano associativo.

Non a caso il provvedimento al nostro esame — che non è solo di mera proroga — è nato da un confronto limpido e trasparente non solo con il Governo, con tutte le forze parlamentari, di maggioranza e di opposizione, e con l'autorità che ha competenza in materia, ma anche con le grandi associazioni del settore (FRT, AER, ANTI, Corallo).

Il disegno di legge aveva lo scopo precipuo della proroga. Si tratta di una proroga — questo non è il termine migliore per il sistema radiotelevisivo italiano, che è costellato di proroghe, ma talvolta anche di abusi e di aggiramenti delle norme — che non nasce, questa volta, dalla rinuncia a stabilire un piano regolatore del settore. Si è conclusa la cosiddetta pianificazione di primo livello; la commissione nominata dall'autorità, infatti è riuscita, sia pure tra difficoltà e critiche (non era certo facile procedere in un settore così intricato), a terminare la prima parte della sua attività, quella che

si chiama pianificazione di primo livello per quanto riguarda la partita delle concessioni nazionali.

Si sta ora procedendo alla pianificazione di secondo livello. Occorre farlo con grande attenzione e con grande perizia non ripetendo errori compiuti in altre stagioni e individuando con attenzione non solo gli ambiti regionali e subregionali, ma anche quelli provinciali, in un territorio che, come quello italiano, è complesso anche dal punto di vista orografico, e tenendo conto, signor sottosegretario Vita, che se verrà approvato — mi auguro prima possibile — il provvedimento di legge in materia (atto Senato n. 1138), si stabilirà che l'Italia entro il 2006 potrà finalmente passare ad un sistema di trasmissione digitale. Questo potrebbe rendere la situazione più matura, con maggiori opportunità per il sistema nazionale ma anche per il sistema della piccola e media impresa; renderebbe molto più tranquilla anche l'attività di pianificazione, che però dovrà avvenire in modo dinamico e non semplicemente fotografando o peggio arretrando rispetto all'attuale livello.

Questa attività di pianificazione di secondo livello svolta dall'*authority* ha tra l'altro registrato, come sta scritto nel disegno di legge presentato dal Governo, alcune difficoltà e la necessità di procedere ad integrazioni del piano. Con ciò penso, ad esempio, al rischio che per intere province italiane si sarebbe potuto arrivare ad una cancellazione della pianificazione di secondo livello, ad una cancellazione cioè delle radio e delle televisioni. Cito solo alcune di queste province: Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Alessandria, Novara, Vercelli, Verbania, Vercelli, Enna, Rovigo, Vicenza. Ho voluto citarle per far capire che parliamo di realtà ricche dal punto di vista dell'impresa radiotelevisiva italiana. C'era infatti il rischio di un procedere troppo rapido e tale da cancellare esperienze consolidate delle radio e delle televisioni italiane.

Da qui la scelta, condivisa dall'autorità e anche dalla Commissione parlamentare competente, di arrivare ad una proroga che fosse fondata, motivata tecnicamente e dalla necessità di integrare il piano nazionale di assegnazione delle frequenze. L'urgenza è evidente, sta nella necessità di una approvazione entro il 31 dicembre. Penso che occorra farlo non solo in considerazione delle preoccupazioni che riguardano il mondo delle imprese ma anche per dare il segnale che il Parlamento riserva grandissima attenzione nei confronti del mondo della piccola e media impresa.

Se noi dedicassimo un centesimo del tempo dedicato ai dibattiti sulla *par condicio* o su Mediaset e RAI, ai problemi strutturali che riguardano la piccola e media impresa del settore, probabilmente quei problemi li avremmo rapidamente portati a soluzione. Ecco perché si pone un dovere politico di approvare rapidamente questo provvedimento! Non a caso su di esso si è registrato un coinvolgimento pieno del Governo e di tutte le forze parlamentari.

Vorrei, seppure brevemente, illustrare il contenuto del provvedimento in esame soprattutto con riferimento alla tempistica, che ricorderò proprio per dare a tutti noi, per così dire, il segno che si tratta di un provvedimento fondato su ragioni tecniche e non su ragioni puramente politiche.

Entro il 29 febbraio del 2000 è prevista l'integrazione del piano di assegnazione delle frequenze da parte dell'autorità per la garanzia delle comunicazioni, con l'indicazione del numero delle emittenti regionali e provinciali. Ecco che torna il tema delle emittenti in sede provinciale! Inoltre, entro il 31 marzo 2000 dovrà essere adottato il disciplinare da parte del ministero per la presentazione delle domande di concessione. Entro il 30 giugno (è stato concordemente deciso un prolungamento del termine) dovranno essere presentate le domande di concessione ed entro il 31 gennaio 2001 vi sarà l'assegnazione delle concessioni regionali e provinciali, comprese quelle comunitarie. Un

tema, quest'ultimo, sottolineato nel corso del dibattito parlamentare dall'onorevole Risari ma anche da colleghi di Alleanza nazionale, Forza Italia e della Lega. È questo, in sostanza, il contenuto dell'articolo 1.

Prima di concludere vorrei ricordare alcune delle modifiche introdotte nel corso del dibattito parlamentare, in particolare all'articolo 2 e all'articolo 3. Lo faccio per dimostrare che il lavoro della Commissione ha visto la presenza attiva non solo del Governo e della maggioranza, ma anche di tutte le forze parlamentari che hanno segnato con i loro emendamenti alcune importanti e significative modifiche del provvedimento.

In particolare, all'articolo 2 è ulteriormente specificato il ruolo e il significato delle emittenti comunitarie, riservando « il 20 per cento del totale delle concessioni assegnabili in ciascun bacino provinciale e, comunque, non meno di una concessione, ferma restando la possibilità, per un medesimo soggetto, di conseguire la copertura di cui al comma 4 ». È una delle modifiche inserite all'articolo 2 per quanto riguarda le emittenti comunitarie.

Mi permetto di sottolineare, al comma 4, il passaggio relativo alle concessioni: « Un medesimo soggetto non può ottenere più di una concessione per bacino in ambito locale », ciò per evitare posizioni di possibile *trust* o di dominio nei bacini regionali, ma anche per impedire che si realizzi una situazione di arretramento rispetto a ciò per le emittenti che trasmettono nel diverso territorio nazionale. « Lo stesso soggetto », infatti, « può ottenere concessioni in più bacini regionali e provinciali purché riferiti rispettivamente a regioni o a province limitrofe ». La Lega sostiene che si possa eliminare il termine « limitrofe » e che si possano estendere le concessioni anche a cinque regioni non confinanti. Ciò non è stato ritenuto positivo dalla Commissione, perché in tal modo si potrebbe introdurre un elemento di grande confusione nella pianificazione e, mi si passi il termine, di subconcessione nazionale.

È stata introdotta una modifica che ha recepito alcune segnalazioni venute dei colleghi della Lega perché: « Lo stesso soggetto » — si legge al comma 4 — « può ottenere concessioni in più bacini regionali e provinciali purché riferiti rispettivamente a regioni o province limitrofe, che servano una popolazione complessiva non superiore ai 15 milioni di abitanti con il limite massimo complessivo di quattro regioni al nord ». Precedentemente si parlava di tre regioni. Il testo recepisce, quindi, le indicazioni di un significativo emendamento dei colleghi della Lega e non solo.

« I soggetti che chiedono la concessione per uno o più bacini regionali, possono chiedere in subordine la concessione per uno o più bacini provinciali nelle stesse regioni ». La disposizione è frutto di un altro emendamento apportato nel lavoro di Commissione. « Fermi restando i limiti di cui al presente comma, è possibile chiedere la concessione per uno o più bacini regionali unitamente alla concessione per uno o più bacini provinciali di altre regioni, limitrofi a detti bacini regionali. In sede di prima attuazione » — questa è stata una mediazione raggiunta all'interno della Commissione, anche in un confronto con le associazioni del settore — « un medesimo soggetto che alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sia titolare di più emittenti televisive locali nell'ambito dello stesso bacino, può ottenere due concessioni nel medesimo bacino ». Tale disposizione è importante perché vi è stata una disputa tra chi sosteneva che una concessione fosse sufficiente e chi voleva introdurre immediatamente una deroga nel senso di avere più concessioni. Si è scelto in modo non ideologico di arrivare ad una situazione che fotografi dinamicamente la situazione delle concessioni al momento dell'entrata in vigore senza stabilire il futuro. Sarebbe stato, a mio giudizio, molto rischioso dire al titolare di una duplice concessione di arretrare nel momento in cui la legge fosse entrata in vigore. Questo non sarebbe stato un ragionamento di tipo industriale e ringrazio

il Governo e il sottosegretario Vita per averci accompagnato nella mediazione che, a mio giudizio, è molto importante.

Un ulteriore elemento di novità — ne tralascio altri ed ho sostanzialmente concluso — è costituito dal comma 6, che rappresenta forse uno dei punti più innovativi e più delicati, rendendo più ricco un disegno di legge nato come proroga, ma che ha poi visto introdurre elementi di dinamicità nel corso del dibattito. Il comma 6 introduce sostanzialmente un premio per le emittenti che si fondono dando vita a reali processi di accorpamento industriale, semplificando, ma anche andando verso aziende più forti, più mature, più solide ed anche più capaci di garantirsi dalla concorrenza. Mi fa piacere che questo emendamento sia stato tra quelli che hanno registrato non solo maggiore concordia, ma anche una maggiore presenza e una maggiore forza del mondo dell'emittenza nell'accompagnare un processo di rafforzamento dell'impresa. In esso si dice: « Ai fini della redazione della graduatoria il punteggio conseguito dai soggetti che hanno acquisito intere imprese televisive » — salto una serie di passaggi — « è aumentato del cinque per cento ». « La condizione di cui al presente comma deve sussistere al momento della presentazione della domanda di concessione. È in pari misura aumentato il punteggio conseguito dalle emittenti locali che partecipano a consorzi per la realizzazione dei siti di trasmissione individuati dal piano nazionale di assegnazione delle frequenze (...) ». Cosa vuol dire questa previsione? Si tratta di un incentivo all'accorpamento, ma anche alla formazione dei siti per i futuri impianti di trasmissione, un incentivo, cioè, alla costruzione non solo di imprese più forti, ma anche di sistemi di trasmissione che premiano chi si consorzia, che tende cioè a semplificare ed innovare nel sistema delle telecomunicazioni. Questa è la sostanza del disegno di legge in esame.

Voglio porre al Governo, in sede conclusiva, alcune domande, proprio perché sono convinto che quello in discussione sia un provvedimento importante, non di

semplice proroga, che è stato arricchito in termini positivi. Mi rendo però anche conto che non si tratta certo di una normativa che esaurisce tutte le questioni relative al ruolo ed alla funzione della piccola e media impresa radiotelevisiva italiana.

In particolare, rivolgerò al Governo solo tre sintetiche domande. La prima riguarda il provvedimento n. 1138, attualmente fermo al Senato. Ho letto da più parti alcune dichiarazioni, spero non condivise dal Governo, nelle quali sostanzialmente si chiede perché non stralciare dal provvedimento n. 1138 la parte relativa alla sola RAI, rimandando tutto il resto. Faccio presente al Governo che, se passasse un'ipotesi di stralcio di questo genere, considerato che la parte restante del provvedimento in questione riguarda il passaggio al digitale, la piccola e media impresa, il settore locale e l'editoria italiana, ancora una volta gli interessi di alcuni grandi gruppi finirebbero per schiacciare la possibilità di dare a quel mondo risposte che non sono contenute nel disegno di legge in questione, ma in un altro. Vorrei quindi essere rassicurato sul fatto che l'idea dello stralcio non è condivisa e questo per ragioni non solo politiche, ma proprio di serietà minima nei confronti del riordino e della riorganizzazione del settore alla nostra attenzione.

A questo aspetto lego una seconda questione, che riguarda la partita del rapporto tra l'emittenza locale e l'editoria; lo dico rivolgendomi alla Presidenza, perché al provvedimento erano stati presentati numerosi emendamenti, ma gli uffici della Camera, giustamente e correttamente, come sempre con grande attenzione e rigore, ci hanno segnalato il rischio di non omogeneità della materia.

Debbo però dire al Governo che per quanto riguarda l'emittenza locale vi sono alcune questioni aperte da tempo, quali quelle delle tariffe e dei rimborsi, con tutta la partita dei rimborsi legati alla legge per l'editoria, che spesso non arrivano e si perdono; talvolta passano anni e vi sono intralci burocratici non compren-

sibili. Credo pertanto che in sede di riforma della legge sull'editoria debba essere prevista una corsia preferenziale per la soluzione di tali questioni che non hanno potuto trovare ospitalità — come pure chiedevano tutte le forze politiche — nel disegno di legge in esame.

L'ultimo punto prima di concludere riguarda la possibilità di agganciare questo settore a quella che si chiama la società dell'informatica e dell'informazione. Proprio perché si tratta di un comparto non da assistere, ma che vuole passare al digitale, che chiede di sperimentare le nuove forme di trasmissione, vorrei porre al Governo una domanda. La finanziaria contiene alcuni investimenti riguardanti proprio il tema del passaggio al digitale e la società dell'informazione e dell'informatica. Mi risulta tuttavia che taluni degli impegni assunti, in particolare quelli in ordine al rafforzamento del forum per la società dell'informazione e dell'informatica, rischiano di non essere accolti o di decadere. Mi interesserebbe allora capire sotto questo profilo quale sia il pensiero del Governo per avere un giudizio completo su questo provvedimento.

Infine, mi si consenta di ringraziare non solo il rappresentante del Governo per la sua presenza costante, ma anche il presidente Castellani, il quale ha coordinato i nostri lavori e, attraverso di lui, tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Ci tengo a dirlo perché il provvedimento è maturato in un clima di grande civiltà, competenza tecnica e rispetto reciproco e credo che possa essere rapidamente portato ad approvazione permanendo la stessa compostezza e lo stesso clima.

Tengo inoltre particolarmente a rivolgere un ringraziamento ai funzionari della Camera che ci hanno assistito, perché la materia è molto complessa ed ha dato vita a molte discussioni e contestazioni, con difficoltà interpretative anche da parte di chi lavora in questo settore. Debbo ribadire che infatti ancora una volta abbiamo avuto un'assistenza non solo di prim'ordine, ma anche di grande capacità, che ci

ha consentito di risolvere questioni che altrimenti avrebbero richiesto molto più tempo, trovando soprattutto soluzioni dal punto di vista giuridico molto più trabalanti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo ai ringraziamenti espressi dall'onorevole Giulietti e rivolti al presidente Castellani ed alla Commissione in tutte le componenti; speravo di poter ringraziare anche i colleghi della Lega che, avendo sollevato alcuni problemi con i loro emendamenti, immaginavo fossero presenti — almeno qualcuno di loro — per illustrarne il senso. Mi sarebbe piaciuto capire di più e meglio...

ANTONIO LEONE. Avranno sbagliato Parlamento!

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. ...ciò che viene condiviso dai deputati del gruppo della Lega e ciò che viene osteggiato di un testo che è stato oggetto di un dibattito approfondito e molto attento, che non ho bisogno di riassumere; lo ha già fatto l'onorevole Giulietti, al quale devo alcune risposte — è per questa ragione che ci tenevo a prendere la parola —, precedute da una piccola premessa.

Anche per noi il provvedimento in esame, al di là della sua particolare natura (il tema generale concerne la proroga di termini relativi al rilascio delle concessioni), è molto importante perché fa parte di una politica, che oggi il Governo intende valorizzare più che mai, volta non ad un sostegno assistenziale, bensì in una chiave di sviluppo del sistema locale. In un universo della comunicazione sempre più globale, competitivo e sovranazionale, dominato da pochi grandi gruppi (generalmente se ne citano nove) che hanno sede nel mondo e che vantano entrate che nemmeno l'intero sistema comunicativo

italiano potrebbe raggiungere, l'emittenza locale assume oggi una veste nuova; anzi, l'intreccio con l'informatica e le telecomunicazioni dà a tale emittenza un'accezione assai diversa, nuova, più ricca e più forte di quanto fosse trent'anni fa, quando furono gettati i primi semi, positivi, che a metà degli anni settanta sfociarono nell'avvio, in ambito locale, dapprima delle emittenti radiofoniche (la radio non è meno importante della televisione, forse per certi versi lo è di più), poi di quelle televisive, come sancì un'importante sentenza della Corte costituzionale del 1976 che non a caso, appunto, liberalizzò le trasmissioni locali.

L'emittenza locale ha, dunque, una dimensione nuova. Le recenti decisioni dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni di liberalizzare definitivamente, anche in ambito locale, il settore strategico della telefonia, con ciò che tale settore già è — e sta diventando — anche in termini di nuove comunicazioni multimediali, rappresentano un punto di riferimento anche per il mondo dell'emittenza locale, ciò che viene chiamato, da una certa sociologia dei *media*, «glocal» (globale-locale), un neologismo della lingua italiana non bellissimo ma che esprime le innovazioni intervenute nell'emittenza locale. *L'unbundling del local loop*, la liberalizzazione dell'ambito locale della telefonia, la TV via cavo, la radio digitale, il digitale per l'intero sistema possono contribuire a dare all'emittenza locale una dimensione non inferiore, rendendola parte integrante dello sviluppo.

Sono queste le novità che vorremmo contribuire a realizzare in Italia con atti concreti; lungi dall'essere un fratellino povero in un sistema più ampio, l'emittenza locale può e deve diventare oggi, a tutti gli effetti, una protagonista.

In una recente pubblicazione, in genere molto accurata, edita annualmente dall'UPA (come sapete, si tratta dell'associazione che raggruppa le grandi aziende che investono in pubblicità), si fa riferimento all'area dell'emittenza locale come ad un settore che è — cito dal volume *Il futuro della pubblicità* — «paradossalmente,

l'unico teorico vettore di sviluppo ad alto potenziale, che oggi, però, ha una relativa debolezza ».

L'espressione « relativa debolezza » forse è un eufemismo perché in Italia vi è purtroppo una grande debolezza accumulata negli anni della concentrazione del sistema radiotelevisivo.

Tanti anni di *far west* hanno portato ad un sistema concentrato in due grandi poli. Con un brutto neologismo, è stato coniato il termine duopolio, formato da RAI e Mediaset che, insieme, ricevono il 92 per cento delle risorse pubblicitarie.

In questa concentrazione, le risorse destinate all'emittenza locale sono state davvero « briciole » secondarie di un flusso che invece potrebbe diventare (perciò ho citato questa ricerca assai accurata) uno dei punti di evoluzione del sistema pubblicitario. Infatti, anche alla pubblicità non si deve guardare, come per le altre risorse, in modo statico. Il nuovo sistema della comunicazione (pensate a Internet, all'intreccio multimediale o alla convergenza tra i vari mezzi) può diventare, anche nel locale e attraverso di esso, una risorsa nuova che dà spazio al settore della piccola e media impresa che, grazie all'emittenza locale, può vivere una nuova stagione, anche nel Mezzogiorno, dove gli investimenti in beni materiali, ma ancor più immateriali (studi recenti hanno sottolineato tale potenzialità per il sud del paese) possono portare ad una nuova fase di sviluppo di quelle zone e, in generale, del sistema italiano.

Vi è dunque la necessità di valorizzare l'emittenza locale come dimensione moderna, importante e strategica.

Allora, onorevole Giulietti, le rispondo. Il disegno di legge atto Senato n. 1138, all'esame dell'VIII Commissione del Senato, è urgente, ma lo è nella sua integrità perché esso è costituito da quattro capitoli, tutti importanti e connessi. Vi è l'evoluzione verso la diffusione digitale, prevista per il 2006, che non potrà avvenire realmente in Italia senza la soluzione dei problemi che ho citato e che abbiamo discusso ampiamente in Commissione: il superamento delle concentrazioni, nuove

regole per i flussi delle risorse, nuova ampiezza dell'ambito locale. Tale ampiezza non deve essere soltanto quantitativa — ne ha già parlato l'onorevole Giulietti ed è stato un punto molto dibattuto — ma anche qualitativa.

Accanto all'aspetto davvero innovativo dell'evoluzione tecnologica vi è il capitolo del nuovo servizio pubblico, riformato sotto il profilo societario, proprio dei nuovi flussi pubblicitari regolati finalmente in modo più attento e più pluralistico (esiste, infatti, un pluralismo economico e non solamente delle idee).

Infine (lo dico alla fine ma è il punto che qui vorrei sottolineare), vi è un ampio capitolo dedicato proprio all'emittenza locale, che noi riteniamo di straordinario rilievo perché ridisegna le tipologie delle emittenti, avvicina il mondo dell'emittenza locale al mondo della integrazione multimediale a cui facevo cenno, valorizza tanto le emittenti dedicate maggiormente agli aspetti commerciali quanto quelle dedicate maggiormente all'informazione quanto quella grande fascia, importante e in crescita, con ispirazione e con missione *non-profit* di cui vi è traccia anche in questo decreto che stiamo convertendo.

Per quanto riguarda il disegno di legge atto Senato n. 1138 nella sua interezza, non credo che si possa nemmeno immaginare uno stralcio, onorevole relatore: sarebbe sbagliato e, comunque, noi saremmo contrari.

Certamente, vi è un problema che riguarda la riforma dell'editoria. Il collega Minniti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega per il provvedimento sull'editoria, mi ha dato, anche negli ultimi giorni, l'assicurazione che la bozza di riforma dell'editoria è in fase molto avanzata, poiché è in fase di consultazione presso i vari soggetti interessati alla materia. Però, vi è già un punto in questo testo che segna un interesse nuovo (certo non è tutto, ma è un piccolo spiraglio importante nell'evoluzione normativa) laddove si dice, nel comma 7, diventato 7-bis nel nuovo testo, che non c'è più bisogno dell'acquisizione del parere preventivo previsto dalla vec-

chia legge Mammì del 1990 — che stiamo superando, con atti normativi fondamentali come la legge n. 249 del 1997 e con il disegno di legge n. 1138 —, che però si riverbera ancora sul nostro sistema perché non fu abrogata integralmente. Qui si supera una vecchia architettura burocratica. Lo sveltimento delle procedure, l'abolizione delle vecchie normative, occhiate ma spesso influenti sull'evoluzione del sistema, fanno parte dei compiti che il Governo si è dato per la semplificazione amministrativa e burocratica. Ecco allora un primo spiraglio sull'editoria.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 12,30)

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Aggiungo anche che proprio con il collega Minniti abbiamo parlato con il dottor Masi — mi piace dirlo in questa sede molto ufficiale —, che è il direttore del dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio, in merito alla delegificazione di quelle procedure, che oggi invece hanno riferimenti normativi talvolta contorti, per concedere provvidenze o sgravi. Un regolamento delegificato potrebbe essere la forma — così siamo rimasti intesi con il direttore del dipartimento — per concludere finalmente questa stagione di incertezze nell'attribuzione di diritti acquisiti da parte delle emittenti, come i rimborsi per le tariffe telefoniche o elettriche, e così via.

A questo riguardo, vorrei anche dire che è finalmente in vigore, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 ottobre, il regolamento che concede quelle provvidenze che erano state disciplinate dallo scorso collegato alla finanziaria e che nella finanziaria attualmente in discussione vengono significativamente innovate, attraverso l'istituzione di un fondo per l'emittenza locale; un fondo stabile, non più effimero, non più transeunte, ma che operi come punto di qualità dell'evoluzione del sistema, in un'idea di servizio pubblico allargato che non riguarda solamente la RAI come azienda, ma un

mondo più vasto che, non in via assistenziale, ma attraverso criteri direttivi molto netti, deve poi avvalersi anche di risorse pubbliche. È un modo di intendere il *welfare* nella comunicazione, è un'idea di Stato sociale a cui siamo molto legati.

Infine, concordo con l'onorevole Giulietti sulla società dell'informazione. Deve essere valorizzata un'impostazione che il Governo si è assunto il compito di attuare, nel senso di rendere più forte — è un'ipotesi da inserire per via emendativa nella finanziaria e sulla quale anticipo l'opinione del Governo — la presenza del forum per la società dell'informazione, che opera per la Presidenza del Consiglio come punto di coordinamento di tanti ministeri, tra cui il nostro, che vorrebbe diventare anche in tal senso un Ministero più moderno e capace di accompagnare l'evoluzione del sistema. Il nostro Ministero ha cambiato nome con la legge n. 249 del 1997 e non per caso; non è più il vecchio Ministero delle poste e telecomunicazioni. Con la liberalizzazione, con le privatizzazioni, anche con un'idea nuova di rapporto con il sistema, noi vorremmo essere sempre più un punto di riferimento per grandi politiche di sviluppo, e l'ambito locale è uno di questi appuntamenti da non perdere.

Il decreto contiene un elemento delicato, al quale ha fatto cenno l'onorevole Giulietti: il piano delle frequenze. Vorrei chiarire, onorevole Giulietti, che noi crediamo alla possibilità ma soprattutto alla necessità di dare all'Italia un vero piano delle frequenze. Non vogliamo neanche per un attimo essere complici di ciò che residua del vecchio *far west*. Quel piano va attuato processualmente e in questo testo vi è un'indicazione all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, come lei ha prima anticipato, nel senso di implementare (come si dice talvolta nel gergo tecnico) il piano delle frequenze che già esiste ed è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dall'ottobre 1998. Bisogna implementarlo per ciò che attiene a quell'ambito locale specificamente legato alle città, che in Italia sono una risorsa straordina-

ria accanto alle regioni, e che è proprio cura del decreto in esame riuscire a valorizzare meglio.

Il decreto-legge, quindi, non prevede un semplice spostamento di termini ed una proroga: come in altre stagioni è avvenuto, è un punto di evoluzione, un pezzo del percorso riformatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, in effetti, sul provvedimento in esame si è registrato il clima di concordia rappresentato dal collega Giulietti: è vero che in gran parte esso prevede, sostanzialmente, una proroga di termini ed una regolamentazione procedimentale per determinati adempimenti, in particolare con riferimento all'articolo 2, ma è ugualmente vero che vi è pure qualche indicazione sostanziale, così come il sottosegretario Vita sottolineava.

La posizione del nostro gruppo è favorevole, in particolare, al comma 6 dell'articolo 2, che prevede il premio cui accennava l'onorevole Giulietti, nonché al comma 7 del medesimo articolo 2, in base al quale la scadenza del termine delle concessioni delle emittenti locali è uniformato a quello delle emittenti nazionali (è un viatico rispetto a quanto auspichiamo). Va peraltro osservato che ci sembra alquanto singolare che si cerchi di regolamentare il settore, essendo ormai dimostrato (mi sembra) che il piano di assegnazione delle frequenze analogiche è impossibile da concludere; sarebbe quindi più opportuno (è un auspicio della mia forza politica rivolto al Governo e alla maggioranza) cercare di accelerare l'ingresso della comunicazione televisiva nel segmento tecnologicamente più avanzato del digitale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame è a nostro avviso necessario e dunque da approvare,

ma non è possibile ignorare che siamo di fronte all'ennesimo intervento d'urgenza, con il quale non soltanto si prorogano i termini relativi al rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata in ambito locale, ma si accolgono anche emendamenti che introducono novità o che tendono a garantire situazioni di fatto. È una sorta di decreto prerogolamentazione che, ben lungi dal dare risposte convincenti, mette in evidenza come il sistema radiotelevisivo italiano manchi di un riferimento legislativo organico che ne disciplini l'attività, a salvaguardia sia degli operatori del settore sia dei cittadini utenti.

Il decreto-legge in esame è necessario e dunque la sua conversione in legge avrà il nostro voto favorevole: la sua mancata approvazione causerebbe infatti ulteriori danni. Il gruppo dei Popolari, tuttavia, rivolge al Governo ed alle forze politiche parlamentari una forte sollecitazione, affinché le promesse, troppo a lungo evase, di giungere a definire regole democratiche per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva si concretizzino finalmente in coerenti scelte legislative. Come era previsto, la mancanza di regole, se all'inizio del fenomeno ha portato all'espandersi dell'attività, ha poi determinato il progressivo svilupparsi di posizioni dominanti, fino alla situazione attuale, che vede il consolidarsi di due grandi realtà oligopolistiche nazionali, RAI e Fininvest, mentre ai livelli locali la selezione è lasciata ad una sorta di arrembaggio, nel quale ciascuno si arrangia come può.

Così stando le cose, a perdersi è l'attività radiotelevisiva locale, quella nata negli anni settanta, come è stato ricordato, quando la Fininvest non esisteva ancora e la RAI godeva di un monopolio assoluto. Quell'attività pionieristica soffriva certo per l'improvvisazione ma quell'intuizione, quell'intrapresa spontanea nelle comunità locali conserva tutta la sua attualità e vorrei osservare che fu tra le più originali espressioni di un ritrovato protagonismo dell'ambito locale, che spontaneamente utilizzava nuovi strumenti tecnologici per riconoscere e valorizzare la propria iden-

tità. Mi riferisco, in particolare, alla radio, ma anche alle piccole televisioni locali, ai moderni mezzi della comunicazione che entrano, a pieno titolo, nel diritto costituzionale, all'esercizio della libertà di espressione del pensiero. Negli ultimi anni, come ha affermato il relatore, vi è stata un'attenzione preminente su alcuni aspetti, quali: la regolazione del rapporto fra RAI e Fininvest, il rapporto fra televisione e politica, tra proprietà di radio e televisioni e politica, la definizione di un sempre imminente piano delle frequenze, fino alla recentissima questione della *par condicio*.

Ciò ha certamente evidenziato quanto sia necessario affrontare una serie di problematiche di grande rilevanza, tuttavia si è finito con il porre in secondo piano, fino a penalizzarlo, l'ambito certamente distinto ed originale dell'emittenza radiotelevisiva locale. Mi riferisco a quella autenticamente locale — è necessario intendersi —, non a quella macroregionale, pur legittima se non diventa un modo surrettizio di imporre nuovi monopoli, ma ancora altro rispetto a quella che mi piace definire l'emittenza della comunità locale. Essa è soffocata dalla concorrenza pubblicitaria, da incombenze burocratico-legislative labirintiche, congeniali più all'esercizio delle attività degli uffici di consulenza, che non a quelle dei piccoli imprenditori del settore. Infatti, molti hanno cessato l'attività o hanno ceduto le frequenze a chi, in questi anni di carenza di regole, ne ha fatto incetta. Si sta così andando non verso un'organizzazione pluralista ed equilibrata, che veda la presenza di radio e televisioni, sia nell'ambito della comunità locale sia in quello regionale e nazionale, ma verso l'assorbimento dell'emittenza della comunità locale in quella di ambito più vasto, che è tutt'altro servizio.

Noi Popolari intendiamo contrastare tale tendenza, non in nome di interessi politici di parte, ma nella convinzione che la realtà dell'emittenza locale, della comunità locale, vada salvaguardata come una risorsa per il nostro sistema democratico. Non si dica che una sana con-

correnza sfoltisce una giungla di antenne diventata troppo fitta e che da questa darwiniana selezione si ottiene un miglioramento complessivo dell'offerta: non è così. Se è vero che il numero delle emittenti radio e televisive è eccessivo, la selezione sregolata, anziché premiare la qualità e il servizio al territorio, favorisce il sorgere di emittenti che, pur di conquistare nicchie di ascolto e di mercato pubblicitario, si rifugiano nell'attività commerciale, che ha una sua legittimità e comunque va meglio regolamentata, oppure si limitano a programmazioni della più scadente qualità, che fanno presa spesso sull'uditorio culturalmente più sprovveduto (si pensi, ad esempio, al fenomeno di sedicenti veggenti, maghi e guaritori) o, ancora, alla pornografia. Si tratta di un errore grave e il non intervenire subito a sostegno dell'autentica attività radiotelevisiva della comunità locale denoterebbe una miopia politica. Si tratta, infatti, di un patrimonio che l'Italia ancora possiede e che è possibile non disperdere, se si arriverà celermente ad un'adeguata regolamentazione del sistema e a finanziamenti di sostegno, come avviene per altri settori che riguardano la comunicazione e la cultura.

Accolgo con molto favore quanto affermato dal rappresentate del Governo, che bene ha fatto ad intervenire prima del dibattito perché possiamo disporre di informazioni importanti; ricordo però che l'editoria sta aspettando, almeno da sei mesi, un piano annunciato come imminente dal Governo e che l'atto Senato n. 1138 — famoso ormai come un treno, che però è fermo in stazione — arrivi alla Camera.

Si tratta di una realtà in cui gli italiani sono stati pionieri in Europa, una realtà in evoluzione, se solo si pensa alla notizia di pochi giorni fa relativa all'iniziativa, lanciata su Internet, per cui chiunque può costruire la propria stazione radio e diffondere musica e commenti parlati attraverso il *web*. Secondo gli ideatori, che sono studenti universitari di Los Angeles, lo scopo è quello di dar vita a radio costituite da comunità di persone che

vogliono esprimersi attraverso la musica preferita, magari intervenendo in diretta sui brani con un microfono.

Conosco l'impegno del Governo e, in particolare, quello del sottosegretario Vita e dei suoi collaboratori al Ministero e, quindi, non voglio certamente negare ciò che pure di positivo è stato fatto, ma ormai il problema va oltre la buona volontà, oltre il singolo provvedimento e si può dire che siamo di fronte ad una grande questione politica, che si innesta nella riforma stessa del nostro sistema democratico, che non può non darsi regole nuove nell'ambito delle comunicazioni.

Noi Popolari voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, concordando con l'articolata e condivisa relazione dell'onorevole Giulietti, ma, come già abbiamo fatto in Commissione cultura, ci opporremo ad ogni tentativo di introdurre novità che, anziché sostenere e potenziare l'autentica emittenza radiotelevisiva delle comunità locali, dovessero ulteriormente penalizzarla e ci auguriamo che presto questa Assemblea possa discutere in modo più organico, senza la fretta connessa a questo tipo di provvedimenti, una vera e democratica regolamentazione di questo fondamentale settore.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con il seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bressa, Cardi-

nale, Diliberto, Fassino, Mangiacavallo e Scalia sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4236 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (approvato dal Senato) (6557).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000).

(Ripresa esame articoli – A.C. 6557)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta dell'11 dicembre scorso è proseguito l'esame degli articoli e, da ultimo, è stato approvato l'emendamento 23.32 del Governo.

C'è richiesta di voto nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,25.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articoli – A.C. 6557)

AUGUSTO FANTOZZI, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare.